

Ma il male che fine ha fatto?

saggistica

Secondo Susan Neiman l'900, secolo di immani tragedie, ha prodotto poco di significativo sul tema

DI EDOARDO CASTAGNA

Dopo il terremoto di Lisbona del 1755, immediatamente dopo, scrissero Kant, Voltaire, Rousseau. Dopo Auschwitz, si fatica a trovare altri nomi da aggiungere a quello di Hannah Arendt: per molti anni la filosofia giacque sotto la pietra tombale del silenzio, posta da Adorno; soltanto a debita distanza il pensiero – peraltro, per lo più a opera di sopravvissuti come Améry o Levi – tentò di affrontare il lager. Dopo l'Undici settembre, di nomi non se ne trovano proprio. Messe di analisi geopolitiche, sociologiche, economiche, religiose, militari: ma di schiettamente filosofico, nulla. I pensatori contemporanei se ne restano nelle loro torri d'avorio; i "continentali" glossano e rileggono i loro predecessori, gli "analitici" amoreggiano con la matematica e con l'informatica, tutti rimandano, se sollecitati, a quanto già detto, già scritto. Un atteggiamento mentale, prima ancora che culturale, da nani sulle spalle dei giganti: non già per vedere più lontano, solo per meglio osservare i giganti stessi, interrogandoli incessantemente nella speranza che rispondano alle domande poste dal presente – il nostro presente, non il loro. Così, la "storia filosofica del male"



della tedesca – ma di formazione in gran parte statunitense – Susan Neiman, *In cielo come in terra*, può correttamente aprirsi con Lisbona e chiudersi con Auschwitz. Dopo, nella nostra età "postmoderna" – che non ha nemmeno un nome, e si definisce per mera contiguità temporale con ciò che l'ha preceduta –, non si è prodotto alcunché di rimarchevole, su

Male e dintorni. Se non rimandi, appunto: invocando l'eternità delle idee, e ignorando quanto i giganti del passato non abbiamo esitato un istante a "sporcarsi le mani" con le contingenze del loro presente. Voltaire scrisse a tambur battente il suo *Poema sul disastro di Lisbona*, seguito a ruota dal celeberrimo *Candido* (1759). Kant – l'etereo Kant, il Kant che una certa pigrizia storiografica continua a dipingere come sempre immerso nella sua pura ra-

Dopo Lisbona presero carta e penna Voltaire, Kant e Rousseau, mentre dopo Auschwitz e l'11 settembre la filosofia sembra subire uno scacco

gione, astratta e *sub specie aeternitatis* – compose al volo tre saggi sui terremoti per la vile cartaccia di un quotidiano di Königsberg. Rousseau colse l'occasione per stendere la sua *Lettera a Voltaire sul disastro di Lisbona* e litigarci una volta di più. Insomma: sul Male, sul suo perché, sulla sua comprensione e sui suoi effetti, la mente dell'Europa una volta era capace di infiammarsi. I filosofi si arrovellavano, e sperimentavano ogni strada possibile: quella della teodicea, sempre più in-

soddisfacente; quella della rassegnazione fatalistica, insipida; quella della ribellione contro Dio, la Natura, l'Uomo. Da Leibniz a Hegel, da Marx a Hume, da Schopenhauer a Nietzsche, la Neiman scandaglia le grandi costruzioni filosofiche (o, specularmente, le grandi de-costruzioni) ottocentesche, che hanno cercato di misurare, in qualche modo, l'immensità del Male con il metro dell'umana ragione. E poi approda, nella prima metà del Novecento, tra quanti, di fronte allo stesso interrogativo, hanno spostato il fuoco sul metro stesso: Freud, Rawls, Camus. Il Male è ancora lì, sul tavolo. Com'è ovvio, il problema è irrisolvibile: lo sapevano benissimo anche i Leibniz e gli Hegel, lo sapeva anche il più sistematico e ortodosso filosofo accademico ottocentesco. È lì nella filosofia, anche se questa gli ha voltato le spalle per dedicarsi all'etimologia o alla computazione. E soprattutto è

lì nella storia, come le sue moderne declinazioni barbuti e inturbantate ben si premurano di ricordarci. Ma chi se ne occupa? Nessun *Soldati*, nessun *La montagna incantata*, nessun *Il mito di Sisifo* arriva a illuminare l'ansia di pensiero del "postmoderno". Scrive la Neiman: «Constatare la rapidità con cui i pensatori hanno sviluppato le loro tesi in risposta ai problemi reali, storici, rende più facile vedere il modo in cui i pensatori contemporanei potrebbero fare altrettanto». Potrebbero, appunto.

Susan Neiman

IN CIELO COME IN TERRA

Storia filosofica del male

Laterza. Pagine 352. Euro 19,00



Il terremoto di Lisbona del 1755 in una stampa. In basso: Susan Neiman. Sotto a destra, «Trasfigurazione» di Raffello (Fototeca)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.